

F. GEDA, *NEL MARE CI SONO I COCCODRILLI*, BALDINI CASTOLDI:
cap. Iran, pag. 100, rigo 11, dopo "partiti."

A poco a poco sono scomparsi tutti i passeggeri, la ragazza con il buon profumo, il conducente e anche la navetta.

All'improvviso sentivo delle voci amiche e un buon odore di cibo e di casa. Mi trovavo nel *samavat* Qgazi, a Quetta. Era deserto. Kaka Rahim e osta sahib stavano cucinando insieme una frittata e ridevano. Mi avvicinavo per prendere il loro posto, ma: Enaiat jan, fermo!, dicevano, Sei ritornato da molto lontano. Fuori, sul tavolo, c'è il tuo pranzo.

Avevo accettato il loro invito, mentre giungevano delle parole dalla cucina: *Ba omidi didar*, buona fortuna, Enaiat jan.

Una folata di vento.

Uscito fuori dal *samavat*, mi ritrovavo nel Liaqat Bazar, deserto, seduto accanto a Sufi. Davanti a noi c'era un piccolo tavolo di legno e sopra due ciotole di yogurt e cetrioli. Enaiat jan, come stai?, diceva, non ci vediamo da così tanto tempo.

Avevamo cominciato a mangiare. Il sapore era lo stesso del nostro ultimo pranzo in Pakistan.

Poi Sufi mi sussurrava: Non saremo mai davvero separati, Enaiat jan. *Ba omidi didar*, buona fortuna.

Una folata di vento.

Mi ero voltato e non ero più in quel luogo. Riconoscevo il colore delle case e le parole di una poesia recitata da alcuni bambini allo *sherjangi*, la battaglia dei versi. Una poesia su un uccello che felice torna a casa dopo l'inverno. Ero nella piazza di Nava. Scorgevo due ragazzini che correvano verso di me.

Enaiat jan, gridavano, giochiamo! Erano mio fratello e mia sorella. Mi raggiungevano. Avevano portato con sé gli ossi di pecora.

Ero ancora un campione a *Bazul-bazi*.

Poi i miei fratelli si fermavano: Mamma sta molto in pena per te, Enaiat jan. Dovresti andare a salutarla. Vai, noi ti aspetteremo. *Ba omidi didar*, buona fortuna.

Una folata di vento.

Non avevo più ossi di pecora in mano, né c'erano più i miei fratelli. Restavo immobile. Poco dopo sentivo delle dita passarmi fra i capelli. Riconoscevo quella mano. Lei singhiozzava, anche se cercava di camuffare questa sua debolezza. Cominciavano a scendere lacrime anche dai miei occhi. Eravamo di nuovo insieme.

All'improvviso un rumore fortissimo, un tuono o forse uno sparo.

Tutta Nava taceva, anche i bambini che gareggiavano nello *sherjangi*. Tutta Nava si volgeva verso quel rumore, anch'io. In fondo alla piazza, c'era il corpo del maestro steso al suolo, e dietro di lui un uomo. Era il vecchio pazzo con le pietre nelle tasche. Era lì immobile, stringeva due sassolini nelle mani, e cominciava a fissarmi, bisbigliando parole incomprensibili. Senza che me ne accorgessi, già era diventata notte. Avvertivo una tremenda sensazione di disagio. Anche il vento e gli uccelli tacevano.

Quell'uomo improvvisamente urlava: Telisia, e seguiva un suono profondo e sordo. Poi di nuovo il silenzio. E di nuovo gridava: Sang Safid, e di nuovo quel rombo.

Vedevo avvicinarsi da lontano un uomo, poi due, poi tre, fino a gremire la piazza. Avevano fucili. E imbracciavano tamburi. Ero pietrificato.

L'uomo strillava ancora.

Telisia.

Colpo di tamburo.

Sang Safid.

Colpo di tamburo.

Di nuovo e di nuovo ancora, sempre più velocemente.

Mamma si sforzava di sovrastare quei suoni: Enaiat jan, diceva, ti ricordi delle tre regole, vero?

Poi si voltava per osservare l'avanzata di tamburi e armi e paura.

Riprendeva: Ricordati del tuo desiderio, Enaiat jan. Seguilò sempre. E se qualche volta penserai di non farcela, richiama alla mente i tornei di aquiloni, l'odore del *qhorma palaw*, il buco nel terreno vicino alle patate dove eri al sicuro, le persone che ti sono state amiche, e la paura sparirà.

Poi mi abbracciava forte: Apri gli occhi, corri, scappa. Ti voglio bene. *Ba omidi didar*, buona fortuna.

Volevo dirle che anch'io le volevo bene e che volevo restare lì con lei, ma riuscivo a pronunciare soltanto: *Khoda negahdar*, addio.

Un ultimo colpo di tamburo mi aveva fatto sobbalzare nell'oscurità.

Aprivo gli occhi. Era stato solo un sogno.

Mi ero svegliato *khasta kofta*, stanco come una polpetta.

Era stato un bel sogno, Enaiat?